

*Il presidente Usa aspetta solo le prove per colpire la Libia*

## 'È un cane idrofobo' Reagan durissimo contro Gheddafi Ma con Mosca grande cautela

### E Craxi sta studiando le misure antilibiche

di SANDRA BONSAITI

ROMA — «Siamo in grande allarme per la ripresa sistematica del terrorismo internazionale». Il presidente del Consiglio Craxi, ricevendo l'ex premier maltese Dom Mintoff, ha lanciato un nuovo, pressante invito alla fermezza e ha annunciato che sta studiando misure antilibiche. Un allarme giunto al termine di una giornata di grande tensione: «State attenti — ha detto Mintoff a Spadolini — Gheddafi non scherza; è capace di qualsiasi iniziativa». Washington insiste con il governo italiano per una collaborazione più stretta e in una comunicazione informale fatta pervenire a Palazzo Chigi ha chiesto

di vigilare strettamente sull'ambasciata libica a Roma. Ieri è stata resa pubblica una lettera del segretario di Stato americano Shultz ad Andreotti, in cui si indica la collaborazione tra Usa e ministero degli Interni come l'esempio da seguire. Nella Dc continua lo scontro sulla politica estera, il vicesegretario Fontana e Mario Segni hanno nuovamente criticato la posizione del ministro degli Esteri. In un'intervista a "Canale 5", Spadolini ha ammonito che senza intesa sulla politica estera non ci sarebbe più pentapartito.

A PAGINA 11

*Un accenno a "piani di battaglia".  
Le due portaerei "Coral Sea"  
e "America" stanno incrociando  
nel Mediterraneo occidentale e nel  
Tirreno. La nuova, "apertura" verso il  
Cremlino e il test nucleare compiuto ieri  
nel Nevada. Severa reazione della Tass*

dal nostro inviato VITTORIO ZUCCONI

WASHINGTON — Per Reagan Gheddafi è un «mad dog», un cane idrofobo: così il presidente americano si è espresso davanti alla nazione. Ha anche accennato a un «piano di battaglia» contro il colonnello libico. Tanto che le due portaerei «Coral Sea» e «America» stanno incrociando di nuovo una nel Tirreno, l'altra nel Mediterraneo occidentale. Alla vendetta manca ancora il pezzo essenziale: «La specifica identificazione di Gheddafi come responsabile degli ultimi attentati». «Ma stiamo raccogliendo in fretta le prove», ha aggiunto Reagan. Durissimo con Tripoli, l'atteggiamento della Casa Bianca è invece tornato alla diplomazia nei confronti dell'Urss. La ripresa del negoziato non sembra ostacolata dal nuovo test nucleare compiuto ieri mattina nel sottosuolo del Nevada. Tuttavia l'agenzia sovietica Tass ha immediatamente reagito con un commento molto secco: l'esperimento atomico americano — dice in sostanza il Cremlino — fa dubitare seriamente della volontà di dialogo degli Stati Uniti.

A PAGINA 11

Alla tribuna tutti i "volti" del Pci

## Anche Lama si schiera con Natta



Forattini 86

Natta supera l'esame europeo.  
L'avvertimento di Reichlin.  
L'Armando scende in campo.  
Ingrao e la strategia dei quarantenni.  
Craxi e De Mita spiazzati. Il dibattito

Alle pagine 2, 3, 4 i servizi  
dei nostri inviati

MINO FUCCILLO, PAOLO GARIMBERTI,  
PAOLO MIELI, GIAMPAOLO PANSA,  
GIORGIO ROSSI e PAOLO VAGHEGGI

## Non è più tempo da ultima spiaggia...

di GIANNI ROCCA

CHE il percorso del Pci — tracciato da Natta con indubbia abilità — sia irto di ostacoli lo si è ben compreso sin dai primi interventi nel dibattito congressuale. Un conto è stabilire la «linea generale», confini della galassia, un altro è proporre un nuovo modello di società, individuandone le priorità, raggruppando attorno a un programma di governo forze politiche disparate, che intendano soprattutto coabitare con i comunisti.

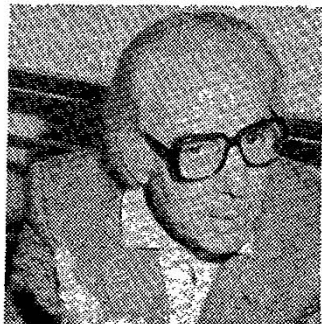
SEGUE A PAGINA 2

*Si è costituito il vicedirettore dell'istituto: 50 miliardi di fidi senza garanzie*

## Dal Banco alla camorra Di Somma in manette, lo scandalo dilaga

Tra insulti sanguinosi

### Pippo Calò e Buscetta a confronto



Pippo Calò

dal nostro inviato FRANCO COPPOLA

PALERMO — Tommaso Buscetta e Pippo Calò faccia a faccia al Grande Processo alla mafia. Si lanciano insulti sanguinosi, si accusano reciprocamente di mentire, ma non arretrano d'un passo. «Sei un bugiardo, stai giocando con la mia vita», urla il tesoriere della mafia. «Tu hai fatto uccidere i miei figli, ma non sei riuscito a far ammazzare anche me», incalza implacabile don Masino. Ora, Buscetta, conclusi gli interrogatori e l'unico confronto concesso dalla Corte d'Assise, esce di scena. Da oggi la parola è al grande pentito numero due Salvatore Contorno.

A PAGINA 15

di GIUSEPPE D'AVANZO

NAPOLI — Si è costituito ieri mattina il vicedirettore generale del Banco di Napoli, Raffaele Di Somma, che già mercoledì sera era stato sospeso dall'istituto: su di lui pendeva un mandato di cattura per peculato. Secondo i magistrati avrebbe concesso fidi, senza garanzie, a costruttori e industriali in odore di camorra. Con lui sono finiti in carcere, nell'ambito della stessa inchiesta, cinque imprenditori. Tra questi anche Domenico Maggò, presidente degli industriali di Caserta e Vittorio Delle Donne, dalla cui industria erano uscite le quattromila tonnellate di pomodoro dirette allo Zaire, come aiuti contro la fame, bloccate dalla magistratura perché avariate. Per i fidi facili sono state emesse alcune decine di mandati di comparizione e comunicazioni giudiziarie.

A PAGINA 7



Di Somma, l'ex vicedirettore del Banco di Napoli

COME SI LEGGE

in sole 24 ORE

100.000 COPIE  
VENDUTE

Edizioni del Sole 24 ORE

## Consiglio dei ministri prima del vertice di verifica fra i Cinque Decreto legge sul vino al metanolo e accordo per evitare i referendum

L'indice ieri è salito  
del 2,82 per cento  
La Borsa recupera  
Il crollo di martedì  
è solo un ricordo

di MARCO PANARA

● A PAGINA 39

ROMA — La riforma della Commissione inquirente (che giudica i ministri accusati dalla magistratura) verrà accelerata. Il governo inoltre presenterà due disegni di legge per disciplinare la responsabilità dei magistrati e riformare il sistema elettorale del Consiglio superiore della magistratura. Questa è l'intesa di massima raggiunta ieri al vertice di maggioranza, per evitare i referendum sulla giustizia. Del voto segreto alla Camera si occuperà invece il Parlamento. In mattinata, il Consiglio dei ministri aveva approvato per decreto legge severe misure antisofisticazione dopo lo scandalo del vino al metanolo: in particolare, sequestro degli impianti irregolari, rafforzamento dei Nas e revoca delle licenze.

ALLE PAGINE 5 e 6 I SERVIZI di  
GIORGIO BATTISTINI e ANTONIO CIANCILLO  
CON UN COMMENTO di GIORGIO BOCCA





Il segretario della Cgil, Antonio Pizzinato, mentre parla al congresso

## il congresso comunista

Il giorno dopo la relazione affiorano i dubbi  
"Anche i socialisti devono cambiare", dice  
Bassolino. Lama respinge le critiche alla Cgil

# L'avvertimento di Reichlin "Il programma non basta" E la platea applaude quando si critica il Psi

dal nostro inviato MINO FUCCILLO

FIRENZE — Alle 9,27 il delegato Galante di Foggia parla del Sud e polemizza con Gianni Agnelli che vuole «valicare le Alpi». Si rivolge a un formicaio assonnato che stenta a diventare congresso: è l'ora dei piccoli, quelli che nessuno ascolta. Napolitano chiama invano due, tre iscritti a parlare che lattano e perciò si guadagnano il rimprovero ufficiale della presidenza. Alle 10,20 Armando Cossutta, delegato di Ravenna, lancia alla platea slogan e ricordi: «L'Italia non diventerà una caserma dei marines», «il movimento operaio solleva dal fango le bandiere che la borghesia lascia cadere». È un momento di gelo, imbarazzo, il Congresso ascolta un nastro registrato del tempo che fu.

Alle 11,45 Luciano Lama, delegato di Bologna, dice che Natta ha ragione e spiega che il socialismo è fatto di eterni valori: giustizia, libertà, democrazia, lavoro, pace. Nulla di meno e nulla di più. È l'istante in cui il Pci guarda, con un po' di vertigine, nel suo futuro di partito degli uomini di buoni principi e di buona volontà. Poi ci prova Alfredo Reichlin a curare un po' la vertigine, ragiona dal palco e conclude che un programma, un elenco di leggi e proposte, non basta a legittimare una sinistra al governo. Ci vuole, sostiene, un'idea-forza, una bussola per pilotare l'Italia nel mondo moderno e non è detto che il Psi ce l'abbia questa bussola che

manca al Pci.

Alle 18 un lungo, caldo e inaspettato applauso saluta l'intervento di Antonio Bassolino, uomo della sinistra che spiega non basta diventare un po' più socialisti, non basta mettersi d'accordo sulle riforme. Bisogna farle e per farle ci vuole la lotta politica nel paese. Con Craxi, ricorda Bassolino, non è stato un litigio per caso, ma una divisione profonda, ora che c'è dialogo, che questo non sia fatto solo di diplomazia, perché il Pci deve cambiare, ma il Psi deve cambiare almeno altrettanto. E il minuto in cui il Pci si concede una dose di diffidenza verso il Psi, sentimento di cui finora ha fatto astinenza.

### L'utopia

#### del socialismo

Nel secondo giorno del Congresso comunista affiorano due dubbi: quello relativo al programma e quello relativo al Psi. Il primo morde, il secondo inquieta. Ma sono entrambi dubbi che il Congresso ritiene legittimi, perché sono dubbi «moderni».

Quelli antichi ha provato a resuscitarli Cossutta con un intervento in cui le frasi dure non cancellavano il sapore della rassegnazione. Ma il fantasma di Lenin, sia pure evocato, non ha turbato il Congresso. Cossutta ha detto di attenersi ai «fatti»,

e fatti sono per lui «il piccolo cabotaggio» cui il partito è costretto da chi «identifica il progresso con il capitalismo». Di fronte alla platea Cossutta ha agitato «l'imperialismo con il volto della cannoniera, e va chiamato con il suo nome», un nome americano. Ha ricordato gli Usa generali del mondo, ha cercato di indurre scandalo per «l'eccesso di fiducia oggi verso l'Ovest capitalistico e l'eccesso di sfiducia ieri per l'Est socialista». Ha ripetuto che la «spinta propulsiva dell'Urss si era appannata ma non esaurita», ha lodato l'Urss di Gorbaciov, ha tuonato contro la «classe borghese» e contro l'equazione tra «democrazia e capitalismo». Ma il Congresso non si è smosso né commosso e Cossutta ha finito rivendicando un posto negli organismi dirigenti in nome di Lenin.

Stentato applauso e comincia l'attesa di Lama. «Porto il mio mattone al nuovo edificio», l'edificio che Natta ha cominciato a costruire. È l'esordio di Lama che poi passa a sciogliere un equivoco che a molti nel Pci appare consolante e che invece all'ex segretario della Cgil appare dannoso. Si, spiega infatti Lama, anche le socialdemocrazie stanno cambiando ma non per tornare indietro, a prima di Bad Godesberg. Quindi il Pci non deve mimetizzarsi in nessun modo il suo ritorno in Europa: «La nostra partecipazione attiva alla direzione della sinistra

europea, questa è l'impresa stimolante e entusiasmante, altrimenti il nostro declino sarebbe inevitabile e meritato. C'è un passato ormai remoto e superato cui anche i lavoratori volgono le spalle». Lama non denuncia, constata, a Natta non ha nulla da chiedere, riconosce soddisfatto: «Stiamo spostando il baricentro, lavoriamo per il nuovo».

Un colpo alla sinistra: sono sciocchi gli «anatemati» contro la democrazia americana, anche se Reagan è quello che è. Quindi Lama torna in Italia: far parte della sinistra europea — dice — vuol dire da noi «la ricerca di impegni comuni col Psi. Con socialisti è urgente un'intesa programmatica». Con socialisti e con chiunque sia disposto a lavorare in una Convenzione programmatica.

Poi Lama si ferma e si chiede: programma, riforma, Psi, ma dov'è il socialismo? Interrogativo grave ed esistenziale. Non è in Urss, risponde, né in qualche altro modello. Il socialismo per Lama più che su questa terra vive nelle coscienze, è fatto di quella «utopia» che non muore mai. Un'utopia che non s'incarna né a Mosca né altrove, ma che è fatta di valori: lavoro, pace, libertà, uguaglianza. Un'utopia che non ha bisogno di sapere dove e perché va la storia. È la via etica al socialismo e il Congresso l'applaudisce.

E il programma? Per Lama non deve essere «scodellato»

dal Pci, deve essere il frutto del dibattito comune a sinistra.

Ma Lama non ha finito, gli brucia la critica che è nelle Tesi al suo sindacato. Rimprovera: ora dite che il sindacato va meglio, dopo l'ultimo congresso della Cgil, ma se il sindacato è in ripresa lo si deve a quella «coccia linea unitaria» che prima avete criticato. Dunque, cambiate quel punto delle Tesi. Il Congresso gradisce solo in parte, una voce grida a Lama che sta parlando troppo. E Lama chiude, si è schierato con Natta, il Congresso lo accoglie volentieri nel gruppo.

### Un giudizio positivo

Anche Reichlin parte con un giudizio positivo sul segretario: «Freddo, lucido» nel collocare il Pci nel mondo di oggi. Un mondo — dice — fatto di «Padania» modernissima e di Sicilia dall'incerta legalità, una società dove convivono immensi sfasci e immensa spesa. La sinistra, prosegue, non può solo aggiustare, deve ricostruire avendo in testa «un'ipotesi forte di medio periodo».

Reichlin parla della «debolezza di un riformismo senza riforme», del rischio di restare sempre dietro alle «emergenze». Individua il danno più grande che il pentapartito sta arrecando all'Italia nella politi-

ca economica che crea «miseria pubblica in cambio di ricchezza privata». Una situazione che «ci indebolisce nella sfida mondiale». Insomma, l'Italia per diventare davvero moderna non può galleggiare. Se lo ricordi il Psi, conclude Reichlin, il vero terreno della collaborazione a sinistra è nella guida dell'innovazione.

Di cambiamento «epocale» parla anche Antonio Pizzinato, oggi segretario della Cgil. Racconta al Congresso di un sindacato fuori fase rispetto alla realtà del lavoro (qualche decina di migliaia di iscritti su sette milioni di dipendenti nelle piccole aziende), ricorda «l'attacco strategico» del padronato che del sindacato vuole fare a meno, indica come «esplosiva» la situazione sociale. E allora secondo Pizzinato occorre «concretezza» e «unità», due pilastri su cui la Cgil sta costruendo la sua «rifondazione». A suo giudizio il Pci marcia nella stessa direzione, perciò è bene che si descrivano le tesi sulla democrazia sindacale.

Pizzinato non entra più di tanto nelle questioni interne, al Congresso regala un'ultima frase relativa al «compagno Craxi». Nessuno salta sulla sedia, nessuno applaude. Nessuno si sorprende, adesso, è normale: Edoardo Perna va alla tribuna e dichiara: «La strategia unitaria a sinistra non sta più nelle nuvole. Natta lo ha detto: è un impegno concreto».

FIRENZE — La giornata del delegato è lunga. Bisogna ascoltare diligentemente gli interventi, un «break» alle 20 e nella notte si lavora in commissione. E poi c'è da riempire un lungo questionario che la Direzione del Pci ha fatto distribuire a tutti i 1091 delegati. Settantatré domande preparate dal dipartimento Problemi del partito. Sette paginette da compilare «integralmente e con la massima cura» — così dice la copertina — facendo una crocetta nella casella corrispondente oppure riempiendola con il dato richiesto.

Forniranno al partito il quadro di speranze e delusioni, come e quanto il dibattito di questi ultimi anni trova consensi e dissensi.

Le commissioni. Quella politica ha ascoltato la relazione di Occhetto e ha dato vita, su indicazione del numero due del Pci, a un ristretto comitato con l'incarico di sfoltire la massa enorme di emendamenti (circa 900), raccomandazioni, ordini del giorno approvati dai congressi federali, e di fissare alcuni punti decisivi (7, 8) su cui concentrare la discussione nella prossima seduta.

Quella dedicata ai problemi del partito e dello statuto ha cominciato ad esaminare alcune questioni strutturali: nuovi compiti e nuove forme organizzative delle sezioni; autonomia funzionale delle rappresentanze nelle istituzioni

Quesiti personali e politici in un lungo questionario per i congressisti

## Il partito domanda ai delegati "Perché si diventa comunisti?"

di PAOLO VAGHEGGI

elettive, costituzione del nuovo ufficio del programma. Concluderà i lavori con un documento. In sede di commissione elettorale si discute sulle modalità di votazione e a quanto pare sarà proposta al congresso quella palese.

Ma intanto sul tavolo c'è il questionario che il delegato si è trovato nella cartellina e che gli speaker del congresso raccomandano di consegnare all'ingresso. Ufficialmente è «assolutamente anonimo», anche se le ultime domande forniscono un marchio d'origine: anno di nascita, sesso, provincia, abitanti del comune di residenza, federazione di provenienza.

I quesiti strettamente personali sono abilmente miscelati con quelli politici. Si comincia con l'anno di iscrizione al partito e con domande dal tono intimo:

in famiglia si discuteva di politica? Come erano visti i comunisti? Che atteggiamento avevano i genitori nei confronti della religione?

Dicolposi scivola sull'ideologia: quali sono i motivi principali della tua adesione al partito? Le risposte su cui si può mettere la crocetta dicono, perché il Pci «vuole cambiare la società», «è fatto di gente seria e onesta», «difende gli interessi di quelli come te», «lotta per ideali di giustizia e di uguaglianza», «raccolle le forze più vive della società», «sa amministrare con competenza la cosa pubblica», «è il partito della classe operaia», «è la forza politica più coerente, democratica e antifascista». Si va tra il personale e il politico («Se un tuo amico abbandonasse il partito, pensi che avresti con lui lo stesso rapporto di ades-

so?»), prima di chiedere se la dirigenza che il partito ha «forgiato in tanti anni» è «all'altezza di governare il Paese». E, difficile quiz, se tra cinque anni il Pci sarà «all'opposizione», «nella maggioranza ma non al governo», «al governo con la Dc», «in un governo di larga coalizione», «al governo con gli altri partiti di sinistra», «al governo da solo», «nella clandestinità a causa di un golpe». E ancora, hanno dato più problemi al partito l'assassinio di Moro o la sconfitta operaia alla Fiat nel 1980, l'accordo separato sulla scala mobile o la morte di Berlinguer?

La numero 26 è una domanda ideologica: «Il socialismo, per un partito come il nostro, è un referente ideale, un dovere politico o un bisogno storico?». E una questione che viene riproposta quasi

alla fine dopo aver chiesto al delegato se «il concetto di classe operaia ha anche oggi la centralità politica che ha avuto nella tradizione del movimento operaio». Si domanda infatti quale specificazione dare alla parola socialismo (democratico, riformista, avanzato, dal volto umano, giusto, pianificato), non senza aver chiesto se il sistema capitalista ha, al suo interno, «grandi contraddizioni tali da farlo crollare» e «quali sono i Paesi in cui si è realizzata una società giusta». Già, quali? L'elenco comprende Francia, Giappone, Gran Bretagna, Italia, Jugoslavia, Repubblica Federale Tedesca, Cina, Stati Uniti, Svizzera, Unione Sovietica e anche «nessuno o altro da specificare».

Ma si domanda al delegato anche cosa pensa della democrazia in Italia, come si colloca il Pci in Europa e nello schieramento politico nazionale (sinistra, destra, centro).

Alle sezioni statistiche non si sono dimenticati dello «strappo»: è una definizione appropriata, eccessiva, fuorviante o blanda? E quale espressione usare rispetto all'esperienza sovietica? Apprezzamento critico, fervida speranza o disillusione profonda?

Il questionario sarà elaborato velocemente. I risultati si conosceranno in chiusura del Congresso.

DALLA PRIMA PAGINA

## Non è più tempo da ultima spiaggia...

PER Armando Cossutta, l'ultimo leninista, tutto è naturalmente più facile, più semplice: basta «uscire dal capitalismo», riaffermando che il «socialismo è un bisogno storico». E poiché il socialismo si è già inventato nell'Urss — che al massimo può conoscere qualche «appannamento» nella sua «spinta propulsiva» — non resta che farne un punto di riferimento costante nella lotta al nemico dell'umanità, l'imperialismo americano.

Lo scarno applauso di cortesia che gli è stato rivolto — come l'omaggio che non si nega mai al nonno un po' «fissato» nelle feste di famiglia — la dice lunga sullo scetticismo che pervade il congresso sulle possibilità di

rieditare vecchi schemi e certezze manichee.

Cossutta non soffre di complessi «politico-esistenziali» come li ha definiti poco dopo Luciano Lama. Quegli stessi che hanno spinto l'ex segretario della Cgil a chiedersi che cosa sia oggi il socialismo. Non che Lama, nei pochi minuti in cui ha parlato, sia riuscito a fornirne la ricetta.

MA SE non altro apprezzabile è stata la sua conclusione: che ormai non è più tempo da «ultima spiaggia» per nessuno, capitalista o socialista che sia.

Tutto scorre molto rapidamente, tutto si trasforma con in-

credibile celerità sotto i nostri occhi. Proviamo a fare un programma ragionevole con gli altri che vogliono modificare la società, senza rinnegare il valore dell'utopia, una molla insostituibile per l'uomo che voglia volare alto.

Un po' poco per chi si aspettava la «carta del migliorismo». Evidentemente Lama ha preferito collocarsi sotto l'ala protettrice di Natta.

Alfredo Reichlin ha cercato di far librare il congresso. La complessità del mondo moderno è troppo avvolgente perché la si possa esorcizzare con espedienti tattici. E da lui è partito un chiaro avvertimento ai socialisti.

«Non accetteremo mai — ha

detto — di diventare una vostra forza subalterna». Per cambiare lo Stato, per amalgamare le troppe Italie — da quella che investe in Borsa a quella che addirittura ignora il lavoro, che non sia quello del sommerso e degli espedienti — occorre il coagulo di tutto il patrimonio intellettuale del paese.

UN IMPEGNO da far tremare le vene ai polsi: ma non si può essere riformisti senza riforme. E di riforme l'Italia ha bisogno in ogni campo. Socialisti, sinistra democristiana, le potete fare senza di noi? Ecco la domanda di Reichlin, un segnale di disponibilità e insieme una sfida.

GIANNI ROCCA

## Europeo

Stile, droga  
e rock'n'roll

ARRIVA MIAMI VICE  
il serial che  
rivoluziona la TV



il congresso  
comunista

Due interventi dominano la mattinata al Palasport  
Cossutta rivendica orgogliosamente le sue scelte,  
l'ex leader sindacale parla invece con molta cautela

# L'Armando in campo

## Il duello tra Lama e l'ultimo dei leninisti

Il capo dei filosovietici  
sfodera l'antiquariato  
del partito che fu e  
chiede un posto al  
vertice. L'ex segretario  
della Cgil supera il  
limite dei 15 minuti.  
"Parla il doppio degli  
altri", urla qualcuno  
in sala. Chi è stato?  
C'è chi giura: è stato  
Rinaldo Scheda...

dal nostro inviato  
GIAMPAOLO PANSA

FIRENZE — L'ultimo dei leninisti e il primo dei riformisti. Che duello a distanza! E che brivido! Per tirarci su dopo l'estenuante marcialonga del professor Natta, il Pci deve aver ingaggiato Dario Argento nella speranza di dare a tutti una scossa a duemila volt, di farci passare una mattinata di thrilling o di giallo, che difatti adesso colora l'immenso pannello della tribuna dei capi. E duello sarà. Ce lo dice il programma: ore 10, Cossutta Armando delegato di Ravenna; ore 11,30, Lama Luciano, delegato di Bologna. Chi ha vinto? Beh, fra un po' lo saprete.

L'inizio è lento. Una prima novità, magra, non piove più, diluvia. E dunque la stazione ferroviaria di Campo di Marte è un rifugio rassicurante, invita alla lettura critica dei giornali, alle politologie improvvisate, ai conversari su argomenti di varia umanità. Al podio si susseguono isolati kamikaze dell'intervento mattutino. Non a tutti valiscia il misterioso Dario Argento del Pci ha stabilito quindici minuti a testa, non di più. E c'è chi, poveretto, ha calcolato male i tempi.

È il caso della fanciulla che precede l'Armando. Di lei non sappiamo nulla, tranne il nome, Uberto Giovanna, delegata di Milano, e tranne che è bellina, ricciutella ed elegante. Ma il marcatempo è implacabile. E così, la nostra simpatica Giovanna meneghina, richiamata all'ordine, deve ingranare la quarta e fare un volatone finale. Dio, che ricordi! Risento ma nonna recitare il rosario a velocità supersonica nelle sere del mese mariano: «La complessità delle trasformazioni e il divario tra il livello di consapevolezza quindi i comparti della società nonché la vitalità dinamica del partito che si evolve...».

Stop, per carità! La parola vada subito al compagno Cossutta. L'Armando è sempre lui. Scrupoloso. Puntiglioso. Attento alle norme e ai divieti. Da quando poi è sorvegliato speciale, non si muove d'un millimetro senza aver le carte in regola, coi bolli, tumbri, firme e tutti i sacra-

Vogliono cancellare tutti i dipartimenti ed eliminare l'ufficio politico. Ma il capo della sinistra non sembra soddisfatto

dal nostro inviato  
PAOLO MIELI

FIRENZE — Due sere fa Massimo D'Alema si è portato un'ottantina di delegati alla Casa del Popolo di via Manara e ha spiegato loro come deve essere il Partito comunista dei prossimi anni. Dal basso dei suoi 36 anni, in quella sala era il più giovane. Eppure il fatto che sia toccato a lui tenere la relazione alla Commissione «Struttura del partito e statuto» lo ha definitivamente consacrato come il numero tre del Pci. Magrissimo, pallido anche a ferragosto, colto ma assai meno spiritoso e spigliato del suo coetaneo e gemello politico Fabio Mussi, D'Alema è da anni un beniamino del gruppo dirigente comunista. Natta, che è buon amico di suo padre Giuseppe D'Alema, lo conosce fin da bambino; il filosofo Nicola Badaloni l'ha avuto come studente alla Normale di Pisa; Gerardo Chiaromonte l'ha imposto come segretario alla Fgci nel 1975; Alfredo Reichlin ha sempre lodato il modo in cui nei primi anni '80 ha tenuto le redini del Pci pugliese. E non è un mistero che all'interno della covata dei comuni-



### I centri di iniziativa

Come deve essere il nuovo Pci di cui D'Alema ha parlato alla Casa del Popolo di Firenze? Più agile alla base e più snello al vertice. In basso deve avere un nuovo tipo di sezioni che raccolgano gli iscritti sulla base del loro lavoro o di «temi»

menti che il Bottegone richiede. Ha già scritto l'intervento quando gli fan sapere la storia dei quindici minuti. E allora, per non farsi prendere in castagna, si leva all'alba nell'hotel dei capi e giù a tagliare, limare, cancellare con l'occhio al cronometro. Il risultato è quello giusto. Dal punto di vista dell'orario (parlerà sedici minuti scarsi).

### Il panda

ROSSO

E dal punto di vista del contenuto. Intendo del contenuto come piace a lui e come tutti ci aspettiamo da lui. E allora, diciamo! splendido intervento cossuttiano. Sì, antiquariato comuni-



Armando Cossutta (in alto) ascolta l'intervento di Lama (a sinistra). Nella foto in basso, Achille Occhetto durante il dibattito

sta di gran classe. Altarino per le reliquie del partito che fu

Altare innalzato dinanzi al congresso con onesto coraggio e un po' di simpatica spavalderia, quasi da panda. Da panda? Certo, da panda rosso che dice: «Appartengo anch'io allo zoo del Pci. E poiché sto diventando sempre più raro, guardate di tutelarmi per l'eternità».

Già, sta proprio qui lo zoccolo duro del quarto d'ora cossuttiano. E il monito dell'Armando è netto. Proviamo a riassumerlo. Il pericolo delle correnti e delle frazioni esiste. Ci sono posizioni ideali e politiche, e divergenze su questioni non secondarie, che non si possono cancellare con un colpo di spugna e nemmeno con le bacchettate. Vogliamo eliminare il rischio del correnti-

simo? È facile: basta garantire a ciascuna posizione «il diritto di essere sostenuta e rappresentata a tutti i livelli della nostra organizzazione e in tutte le sue sedi di elaborazione, di decisione e di realizzazione».

Chiaro, no? E per esser chiarissimo, Cossutta indica due di queste correnti, la «riformista» e la «leninista». Lui è il capo della seconda. Non vorrete dunque, o compagni, dargli il posto che merita, se non in segreteria, perlomeno in direzione? Simpatico Armando, ultimo dei moicani! Speriamo che Natta e i suoi abatini una riserverta te la regalino. Ma più di tanto forse non avrai. Il Pci sta davvero mutando. E, come si dice a Roma, non c'è più trippa per i panda rossi.

Lo conferma il gelo che circonda Cossutta nella stazione di Campo di Marte. D'accordo, il vagoncino dell'Armando è destinato ad un binario morto. Ma che scortesia quei due «clap-clap» all'esordio, e il silenzio assoluto sul finir dell'intervento. Dei capi applaude soltanto Armando Sartù, il manager de «l'Unità» destrorso al cento per cento però gran signore. I russi non si capisce se applaudano o no. In compenso, regalano al Congresso un memorabile scherzo alla sovietica. Come Cossutta ha concluso, ecco Zajkov, Zagladin e tovarrish al seguito, levari di scatto e alzare i tacchi, fuggendo dal

Congresso. Per dove? A Siena, a Siena, dove c'è di meglio da vedere e da sentire che quel social-riformista di Lama.

Il quale Lama si presenta come l'esatto opposto di Cossutta. Intanto sbaglia i tempi. Nel senso che sfiora con abbondanza romagnola il quarto d'ora concesso. E così si fa riprendere da quella vampissima della Lalla Trupia, presidentessa pro-tempore del Dciassettesimo, che dal palco dirigenziale gli soffia un sexy: «Il tempo, compagno Lama...». La seconda beccata (questa rude come un cazzotto) gli cade non si capisce da dove, se dalla zona congressuale o da quella del pubblico: «Parla il doppio degli altri delegati!». Chi sarà mai il cazzottatore? Qualcuno giura. «È Rinaldo Scheda». Possibile? Una scortesia così fra vecchi sindacalisti, sia pure da secoli fra loro rugginosi? E infatti altri dicono: «Non è stato Scheda». Ma il mistero resterà mistero.

### E adesso

ci salvi Ingrao

Quanto al contenuto dell'esordio lamiano in Congresso, vi spiegherò tutto il nostro resoconto. Un contenuto che, modestamente, condivido in toto. Però. Sì, c'è un però. E voglio

## Per cambiare base e vertice la strategia dei quarantenni deve fare i conti con Ingrao

in una stagione di contrapposizioni politiche interne come supremo organo di garanzia per tutti», dicono; «ma adesso che la stragrande maggioranza è con Natta, che necessità c'è di resuscitare questo elefante del passato?».

E qui viene il compito degli altri due registi dell'operazione: Achille Occhetto «relatore» alla commissione politica e Gavino Angius «relatore» a quella elettorale. In queste due commissioni, ai cui lavori partecipa lo stesso Natta, devono dimostrare che l'applauso unanime dell'altro ieri al segretario può essere tradotto in tesi che vadano bene a tutti e in un Comitato centrale che non scontenti quasi nessuno. Per questo Occhetto ha creato una commissione ristretta in cui sono presenti Cervetti, Napolitano, Pajetta, il «quarantenne di destra» Gianfranco Borghini e quello «di sinistra» Antonio Bassolino, la Castellina (è stato tenuto fuori solo Cossutta che ormai è considerato recuperabile). Vuol provare a formulare una nuova proposta di tesi che vada bene a tutti i

1091 delegati tranne i cossuttiani.

Per questo chi ha partecipato alle prime discussioni della commissione elettorale riferisce che non si parla affatto di ridurre il numero dei componenti del Comitato centrale

### La corsa

al centro

Angius, nella cui commissione figurano altri giovani di sicuro avvenire come il già citato Fassino e Giulio Guercini, ha dunque il difficile compito di dosare i nomi che figureranno in questo organismo in modo che il centro abbia un'insindacabile maggioranza, ma anche tutte le altre anime del Pci siano adeguatamente rappresentate. Se lui e Occhetto riusciranno nel loro compito, se tutto andrà liscio, forse poi si deciderà che questi quarantenni non hanno bisogno di un tutore, che si può fare a meno dell'ufficio politico, o comunque ridurre l'importanza e i compiti.



dirlo. Rispetto al Lama degli ultimi tempi, parlo del Lama che, pur guidando il macchinone delicatissimo della Cgil, non rinunciava a dir la sua sul Pci e fuori dai denti, mi sembrano passati non trenta giorni, ma cinque anni.

E in questa cinquina qualcosa è avvenuto. Per esempio, Lama ha preso ufficio al Bottegone. E forse ha assorbito ciò che trasuda da quelle storiche mura. La prudenza, l'uso dei passi felpati. Il costume di allinearsi e coprirsi.

Ma sì! Dove sono le storiche impazienze di Lucianone? Dove le sue diagnosi impietose? Dove l'irruenza di certe interviste? Quelle interviste che facevano incavolare gli abatini alla D'Alema e destavano gli squittii scandalizzati degli abatoni della segreteria: Luciano straparla, Luciano non sceglie le sedi giuste, Luciano fa delle critiche esasperate, mio Dio che compagno imprudente questo Lama che non sta alle regole di Santamadre-chiesa.

Beh, il Lama di Campo di Marte m'è sembrato assai poco mazziale. Certo, ha detto cose giuste, però con l'aria di sfogliare di continuo il messale del Professore: «Come ha spiegato Natta», «Come giustamente rileva Natta», «Come ci ha ricordato Natta». Avrei voluto gridargli, caspita, è una vita che t'aspettiamo a questo appuntamento, abbiamo sperato in tanti che diventassi il segretario del Pci. Poi speravamo che almeno funzionassi da tigre nel motore comunista. Ma stamane il tigre s'è rivelato un gattone. Un bel gattone, simpatico, con buone idee in zucca, però allineato e coperto. E pronto a far le fusa vicino al caminetto centrista del partito, a un millimetro dalle pantofole di Natta.

E allora, quel che è giusto è giusto: l'ultimo dei leninisti ha fatto il suo mestiere meglio del primo dei riformisti. E adesso salvaci, almeno tu, compagno Ingrao. Utopista. Magari confusionario. Ma capace, forse, di farci vedere una zampata d'orgoglio.

Ma c'è un'incognita: si chiama Pietro Ingrao. Il capo spirituale della sinistra comunista che già si astenne in dicembre quando furono messe ai voti le tesi, in questi due giorni di Congresso è rimasto in disparte.

Tra i leaders di primo piano lui è forse l'unico a non avere partecipato alla grande corsa verso il centro, o, come si dice adesso, verso il centro del centro Anzi, secondo i suoi amici, non è per niente soddisfatto di come si stanno mettendo le cose. Oggi parlerà. E se, come molti prevedono, pronuncerà un intervento poco accomodante, può darsi che il lavoro dei quarantenni, di ricucitura dietro le quinte, debba ricominciare daccapo. Poveri occhettiani! Vent'anni fa erano tutti simpatizzanti di Ingrao, erano tutti impegnati nella sinistra comunista; nei mesi scorsi si sono appropriati di alcuni dei temi da lui sollevati per rintuzzare l'offensiva di Lama e Napolitano.

E adesso proprio lui con uno sbuffo potrebbe far cadere il loro castello di carte.



## il congresso comunista

*Gli invitati stranieri giudicano il Pci "parte integrante della sinistra occidentale". La delegata della Spd: "Ci interessa poco la valutazione dei comunisti sull'Urss. L'hanno già detta molte volte. E l'analisi della situazione internazionale collima con la nostra"*

# Natta supera l'esame europeo

## Restano isolate le riserve del Psi

FIRENZE — Ci sono due punti fermi nella prima riflessione dei delegati e degli osservatori stranieri sulla relazione di Natta al XVII Congresso (i partiti rappresentati sono 105, quattro in più che al XVI Congresso, ma nella tribuna degli ospiti sono sparpagliati i numerosi studiosi, quasi tutti vicini ai partiti socialisti e socialdemocratici dell'Europa occidentale).

Il primo punto è la piena legittimità della rivendicazione del Pci di essere «parte integrante della sinistra europea». Il secondo è che la nuova collocazione internazionale che il partito si è dato con questo Congresso, sanzione di una situazione di fatto preesistente e al tempo stesso certificato di morte dell'eurocomunismo, spiega l'indubbia attenuazione dell'analisi critica dei paesi del socialismo «realizzato».

E proprio questa attenuazione che i socialisti italiani, invece, rimproverano a Natta, considerandola quasi una discriminante decisiva per negare al Pci il titolo di ammissione alla sinistra europea.

Scrivendo ieri mattina l'«Avanti»: «Il superamento della scissione tra i due filoni del movimento operaio non sarà possibile se non si affrontano di petto i grandi problemi della democrazia e del tipo di società che porteranno a quella scissione. Un'impresa in cui Natta non si è cimentato».

Ma è un giudizio che i socialisti francesi, ad esempio, non condividono. Mi diceva un osservatore vicino alla loro dele-

I socialisti italiani, che chiedono ancora esami per Botteghe Oscure, sembrano combattere una battaglia di retroguardia. I laburisti inglesi: «Nessuna differenza con le grandi socialdemocrazie»

dal nostro inviato  
PAOLO GARIMBERTI

gazione, il cui nome non può essere citato: «Lo sforzo fatto dal Pci per essere accettato a pieno titolo nella sinistra europea avrebbe stonato con una critica troppo approfondita e accentratrice del sistema sovietico. Non era questo che ci si attendeva da Natta, bensì un quadro della collocazione internazionale del Pci: e questo lo abbiamo avuto. E poi, siamo onesti: tutti sentono il cosiddetto effetto Gorbaciov, Mitterrand arriva perfino a ricevere Jaruzelski. Perché non dovrebbe sentirlo Natta?».

### Un'attività frenetica

Ancora più secca è la replica di Heidemarie Wiczehrek-Zeul, della direzione del Partito socialdemocratico tedesco, che per la prima volta è rappresentata



Nilde Iotti con il capo della delegazione sovietica, Zajkov. Dietro di loro, Zagladin

si discute tanto della fine della «diversità» comunista. Ma per noi la vera «diversità» del Pci riguarda piuttosto gli altri partiti comunisti europei.

### Le polemiche con il Pcf

In effetti, quello che colpisce di più, guardando la tribuna delle delegazioni straniere, è il vistoso crollo subito alla «Borsa» di via delle Botteghe Oscure dalle quotazioni di quei partiti che erano stati compagni di viaggi dell'avventura eurocomunista del Pci. I francesi sono sottorappresentati, ma ciò non sorprende più di tanto dopo le polemiche tra l'«Unità» e l'«Humanité» seguite alla «débacle» elettorale del Pcf. Il segretario del partito spagnolo, Iglesias, non si è neppure degnato di venire a Firenze.

Anche i comunisti giapponesi, la cui stretta amicizia era stata sbandierata negli anni 70 per dare all'eurocomunismo una dimensione extra-europea, sono scomparsi nell'anonimato di un generale disinteresse. Se al 16° Congresso gli osservatori avevano parlato di «morte presunta» dell'eurocomunismo; il 17° ne sanziona il decesso constatato ed ufficiale. Sono passati soltanto dieci anni dal grande comizio della Porte de Pantin a Parigi, e nove della Conferenza tripartita di Madrid, ma l'eurocomunismo sembra già appartenere al passato remoto della storia; l'eurosinistra al futuro prossimo.

to ufficialmente a un Congresso del Pci e in riconoscimento ha avuto un bel posto in prima fila nella tribuna delle delegazioni estere: «A noi interessa molto relativamente ciò che i comunisti italiani pensano dell'Urss, anche perché ce lo hanno già detto molte volte. Ci interessa assai più la loro valutazione della situazione internazionale. E in molti punti essa collima con la nostra, dallo scudo stellare all'Afghanistan».

A sentire i socialisti e i socialdemocratici europei presenti al Congresso, si ha quasi l'impressione che i socialisti italiani combattano nei confronti del Pci una battaglia di retroguardia, chiedendogli in continuazione di sottoporsi ad esami che, invece, esso avrebbe già superato. Dice un laburista inglese (anche il Labour Party è presente per la prima volta con una delegazione ufficiale): «La prassi po-

litica del Pci non presenta differenze apprezzabili con quella delle grandi socialdemocrazie europee. Ed è questo che conta, ben più di una certa liturgia, di certe tradizioni o riferimenti ideologici, che pure potrebbero legittimare qualche dubbio sulla sua completa integrazione nella sinistra europea».

Questa prassi è stata quantificata con pedanteria statistica da Antonio Rubbi sul numero appena uscito di «Rinascita». «Nel corso del 1985 — scrive il responsabile della sezione esteri del Partito — il Pci ha svolto 129 iniziative internazionali ufficiali. Ventisei si sono svolte con i partiti dei paesi socialisti; cinquantotto con la grande area dei paesi non allineati e del Terzo mondo nei tre Continenti; quarantacinque con partiti di paesi occidentali se si includono anche Giappone e Israele; trentotto se si riferisce ai partiti e mo-

vimenti della sola Europa occidentale».

E' un'attività così frenetica e diversificata che dimostra, con le sole cifre, la voglia di superare i confini entro cui il Pci sembrerebbe condannato dal fatto stesso di chiamarsi ancora «comunista». «Se penso a che cosa è il movimento comunista oggi, mi sembra proprio difficile non considerare il Pci una legittima componente della sinistra europea», mi dice nella tribuna degli invitati Fernando Claudin, vecchio «eretico» del comunismo spagnolo. Aggiunge il politologo francese Jean Rony, condirettore di una rivista dell'area di sinistra nata dal movimento del '68, nella quale sono confluiti molti vecchi collaboratori del Pcf: «Quello che mi ha colpito di più della relazione di Natta è la sua laicità. La definirei una relazione più togliattiana che berlingueriana. Ho sentito che in Italia

## In un breve commento La Tass dice 'Avvenimento importante'

MOSCA — L'apertura del congresso del Pci è definita «un avvenimento di grande importanza» in una nota della «Tass». L'agenzia sovietica sottolinea il fatto che il Pci, che raccoglie i voti «di un terzo degli italiani», «salvaguarda gli interessi vitali di larghe masse di lavoratori, svolge una battaglia attiva in Parlamento, e i suoi rappresentanti dirigono con successo gli organi locali in molte province».

## I giornalisti protestano "Ostacoli al nostro lavoro"

FIRENZE — I giornalisti presenti al congresso del Pci hanno inviato un documento alla presidenza nel quale affermano che il modo in cui sono organizzati i lavori e le forme di vigilanza rendono molto difficile il loro lavoro. Il responsabile dell'organizzazione, Boldrini, ha risposto assicurando che il lavoro dei giornalisti sarà agevolato tenendo presenti le esigenze di una completa informazione.

## Cosa c'è dietro la cautela con cui Psi e Dc hanno commentato la relazione Chi perde e chi vince con questo Pci

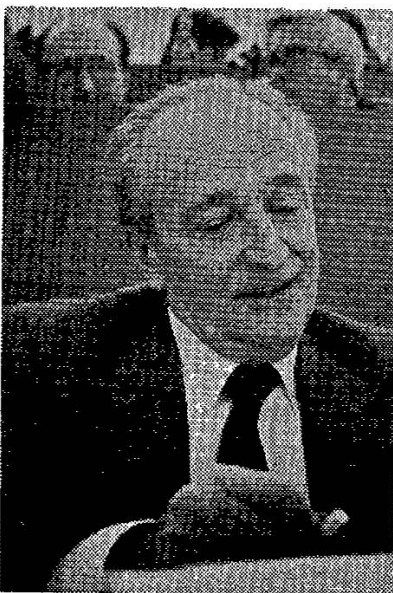
dal nostro inviato GIORGIO ROSSI

FIRENZE — Dopo la relazione di Natta al Congresso del Pci, il dato che ha più colpito gli osservatori è stato l'atteggiamento prevalente che — al di là delle critiche e dei consensi più o meno ufficiali — hanno tenuto i rappresentanti dei partiti di governo: grande cautela e soprattutto inviti alla riflessione.

La spiegazione di questo fatto è semplice. All'orizzonte del prossimo futuro vi sono due scadenze di rilievo: il Congresso democristiano e l'appuntamento di fine anno quando, almeno stando alle intenzioni espresse, De Mita porrà a Craxi il problema dell'alternanza a Palazzo Chigi. È evidente che l'arrivo sulla bilancia del quadro politico di un Pci quale è quello configurato da Natta, sposta equilibri, provoca aggiustamenti e influenza non poco il gioco sul tavolo, rendendo più difficile e complessa la partita in corso tra gli alleati di governo e in primo luogo quella fra democristiani e socialisti. Ecco perché tutti sembrano privilegiare la fase delle riflessioni: le più ricorrenti possono essere agevolmente riassunte.

1) Si scandaglia, intanto, attorno a una considerazione preliminare: è vero che un Pci «così» — laico, non più legato a pregiudiziali ideologiche, inserito nella variegata ma certamente democratica e riformatrice sinistra europea — può crearci molti problemi, ma è altrettanto vero che un Pci così ancora non esiste. Per le preoccupazioni c'è tempo: e non perché la linea di Natta possa venire capovolta o sostanzialmente corretta dal Congresso, ma perché è necessario verificare quante resistenze e di quale portata questa linea incontrerà proprio nella sua attuazione. Si è detto nel passato, fin dai tempi di Togliatti, che la testa del Partito comunista è sempre più avanzata di una larga parte della base raccolta soprattutto all'ombra dei grandi miti e dell'ideologia. Oggi ci si trova di fronte allo stesso fenomeno.

La linea nuova, laica e riformista di Natta e di un esiguo nucleo dirigente, è perciò, sul momento, più subitaneamente e autenticamente condivisa e appoggiata da gran parte della «nomenklatura» di base del partito e da larghi settori della base stessa. Questa è la convinzione o quanto meno la considerazione preliminare dei vertici dei partiti di maggioranza. Essi ammettono che il nuovo corso comunista potrà influire in modo determinante sui loro atteggiamenti e sulle loro scelte politiche, ma soltanto ai tempi lunghi. A breve scadenza potrà soltanto complicare un po' il gioco.



Il segretario del Pci, Alessandro Natta

2) Le meditazioni sulla scadenza del Congresso democristiano sono molte e diverse. Per un certo aspetto la posizione di De Mita sembra uscire indebolita dall'assise del Pci. Un considerevole settore del partito — anzi settori e uomini diversi, da Andreotti allo stesso Forlani — hanno più carte in mano per muovergli rimprovero: possono sostenere con maggiore vigore che la sua politica, le sue incertezze, le sue chiusure hanno avuto come risultato quello di spingere il Pci verso la sponda socialista, rendendo più forte Craxi e limitando i margini di manovra democristiani.

Altri settori (Donat Cattin, i moderati di Segni) possono accentuare la loro opposizione: l'avvicinamento tra Pci e Psi rende molto più debole e precaria l'alleanza con i socialisti e gli stessi obiettivi demitiani — l'ingabbiamento del Psi in un'alleanza strategica a lungo termine, la riconquista della centralità — sono ancora più irraggiungibili di prima.

C'è anche un'altra zona (quella, per esempio degli uomini più legati all'esperienza della solidarietà nazionale e della «fase intermedia»

morotea) che potrà attaccare con maggior decisione interpretando come un segnale di disponibilità che deve essere colto alcuni incisi di Natta e soprattutto alcune esemplificazioni di Pecchioli: «A quei compagni che si oppongono al governo di programma perché non proclamano preventivamente l'esclusione della Dc, forse sfugge la necessità di non bloccare in modo aprioristico la possibilità che possano trovare più adeguata espressione le potenzialità democratiche, oggi conculcate, che anche in seno a questo partito esistono. Non possiamo ignorare che la stessa costruzione dell'alternativa pone delicati problemi di salvaguardia e non di lacerazione dell'unità della nazione».

A fronte di tutto ciò De Mita ha un buon argomento a suo favore: se Craxi si schiacerà sul Pci, sarà uscito dalla sua ambiguità, avrà detto chiaramente da che parte è schierato e allora lo porteremo davanti agli elettori forti della nostra posizione di unico partito anticomunista. Oppure Craxi sarà costretto, sotto la spinta concorrenziale del Pci riformista e «atlantico», ad essere sempre meno riformista e sempre più atlantico con un'identità sempre più sbiadita rispetto a quella democristiana.

3) La posizione di Craxi esce apparentemente rafforzata dal Congresso comunista. A fine anno, quando De Mita chiederà la «restituzione» senza traumi di Palazzo Chigi non gli sarà tanto facile battere la prevedibile resistenza del segretario socialista. Il Pci è contro il pentapartito ma dovrà trovare il modo di non appoggiare la «tracotanza» democristiana contro quello che viene ormai definito il «determinante alleato per l'alternativa».

Ma anche per il segretario del Psi, come per quello democristiano, il nuovo corso comunista, per altri aspetti, accentuerà le difficoltà. I sia pur cauti apprezzamenti di Martelli, l'entusiasmo di Formica, il ribollire di uomini e settori della sinistra socialista, dicono chiaramente che in questo partito si avverte più di prima la necessità di portare avanti, anche bruciando qualche tappa, il disgelò e la prospettiva di un'alleanza di governo con il Pci: quella con la Democrazia cristiana è agra e tormentata, poco il riformismo consentito. Il rischio, oltretutto, si medita a via del Corso, è che questo Pci ci strappi dalle mani la bandiera della sinistra riformista.

Quando, a fine anno, bisognerà ritrattare l'alleanza con De Mita, le cose saranno piuttosto complicate anche per Craxi, come si vede.

## CITTA' DI TRANI

### AVVISO DI GARA

Si rende noto che, in esecuzione della delibera di Giunta Municipale n. 620 del 24-3-1986, sarà indetta una gara di licitazione privata per l'appalto dei lavori di ristrutturazione e restauro del palazzo «Beltrani» — 1° stralcio — per l'importo a base d'asta di L. 893.255.518, con il sistema di cui alla lettera d), art. 1, della legge 2-2-1973 n. 14 ed ai sensi della Legge Regionale 16-5-1985 n. 27 e Legge 8-10-1984 n. 687. Si richiede l'iscrizione all'A.N.C. per la categoria 3/A e per importo adeguato. Le imprese interessate devono fare pervenire le domande di partecipazione alla gara, con allegato il certificato di iscrizione all'A.N.C., all'Ufficio Appalti del Comune in carta legale da L. 3.000 entro il termine di 10 giorni dalla data del presente avviso. Le domande di partecipazione non vincolano l'Amministrazione. Trani, 11 aprile 1986  
IL SINDACO  
Vincenzo Avv. Caruso

L'ASSESSORE AGLI APPALTI  
Dr. Giuseppe Calò

## FABBRICA ITALIANA TUBI FERROTUBI UDINE S.p.A.

### In Amministrazione Straordinaria

Il Commissario Straordinario informa di aver posto in vendita, fatta salva l'approvazione da parte degli organi di vigilanza, in blocco, gli immobili, gli impianti, le attrezzature, le macchine, i mobili d'ufficio e gli automezzi di pertinenza della Società ed esistenti presso la stessa in Udine - Viale Palmanova n. 250, così come descritti nella perizia asseverata. La superficie è di mq. 6.700 di cui circa 2.000 mq. coperti con annessa palazzina ad uso abitazione e ufficio. Gli interessati dovranno far pervenire offerta scritta a mezzo lettera presso la sede sociale di Milano, Via Lanzone 4, entro 30 giorni dalla pubblicazione del presente annuncio. A parità di valori verrà data preferenza agli acquirenti che si faranno carico di assumere il personale attualmente in forza presso la Società. Per eventuali ulteriori informazioni rivolgersi al dott. Franco Cornelli presso F.I.T. Ferrotubi - Milano - Tel. 02/88.15.1.

IL COMMISSARIO  
Avv. Rosario Nolasco